

Camera dei Deputati

Legislatura 17
ATTO CAMERA

Sindacato Ispettivo

ODG IN ASSEMBLEA SU P.D.L. : 9/02613-A/029
 presentata da **MARCON GIULIO** il **09/03/2015** nella seduta numero **387**

Stato iter : **CONCLUSO**

COFIRMATARIO	GRUPPO	DATA FIRMA
MELILLA GIANNI	SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	09/03/2015
COSTANTINO CELESTE	SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	09/03/2015
QUARANTA STEFANO	SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	09/03/2015

Partecipanti alle fasi dell'iter :

NOMINATIVO	GRUPPO oppure MINISTERO/CARICA	DATA evento
PARERE GOVERNO		
SCALFAROTTO IVAN	SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	09/03/2015
DICHIARAZIONE VOTO		
MARCON GIULIO	SINISTRA ECOLOGIA LIBERTA'	09/03/2015
BRAGANTINI MATTEO	LEGA NORD E AUTONOMIE	09/03/2015

Fasi dell'iter e data di svolgimento :

NON ACCOLTO IL 09/03/2015
 PARERE GOVERNO IL 09/03/2015
 DISCUSSIONE IL 09/03/2015
 RESPINTO IL 09/03/2015
 CONCLUSO IL 09/03/2015

TESTO ATTO

Atto Camera

Ordine del Giorno 9/02613-A/029

presentato da

MARCON Giulio

testo di

Lunedì 9 marzo 2015, seduta n. 387

La Camera,

premessò che:

la legge costituzionale n. 1 del 2012 ha introdotto all'interno della nostra Carta costituzionale il principio del pareggio di bilancio. Si tratta di una modifica costituzionale che è stata disastrosa per il nostro sistema economico, già fortemente danneggiato;

nell'ambito di un quadro di recessione globale, la zona Euro mostra infatti particolari difficoltà, ed il peggioramento dell'economia si è accompagnato a una crisi sociale senza precedenti, mentre si sono sviluppati movimenti xenofobi e antieuropei; l'Europa ha risposto alla crescente instabilità dei mercati finanziari imboccando la strada dell'austerità. A partire dalla primavera 2010 sono stati così varati programmi di riequilibrio dei conti pubblici ambiziosi, simultanei e concentrati in un lasso di tempo relativamente breve. Nei Paesi periferici il riequilibrio dei conti pubblici è avvenuto al prezzo di pesanti ricadute economiche e sociali (catastrofiche, nel caso greco), ed è stato parzialmente vanificato dalla recessione indotta dalle politiche di austerità;

è sostanzialmente l'analisi delle cause profonde della crisi ad essere sbagliata. Essa viene fatta risalire alla «crisi dei debiti sovrani», mentre i debiti sovrani sono peggiorati a seguito della crisi e non viceversa. Nel biennio della grande recessione l'aumento del rapporto tra debito pubblico e PIL è stato nei Paesi periferici solo leggermente superiore alla media dell'eurozona. La sfiducia dei mercati finanziari è stata innescata dai crescenti squilibri macroeconomici tra i sistemi produttivi più forti (Germania in primis), molto competitivi e in forte avanzo commerciale, e i Paesi periferici considerati – a causa di debolezze strutturali che sono andate aggravandosi negli anni duemila – meno capaci in prospettiva di onorare i propri debiti pubblici;

questi sono i motivi che hanno portato all'introduzione in Costituzione del c.d. pareggio di bilancio, attraverso le modifiche all'articolo 81, come previsto dal cd. «Fiscal compact». I risultati di questo provvedimento sono stati largamente fallimentari;

d'altra parte sbagliata è la premessa. Pensare che il taglio nei deficit pubblici possa essere compensato dall'aumento di altre componenti della domanda aggregata è una pia illusione. Come mostrato in studi e dall'esperienza pratica (vedi Grecia), il moltiplicatore fiscale in una fase di recessione è positivo, e l'austerità porterà quindi ad un calo del Pil maggiore del calo del debito rendendo impossibile raggiungere l'obiettivo della riduzione del rapporto debito/Pil; diversi documenti dell'Unione europea testimoniano una transizione dei poteri dagli stati nazionali all'oligarchia dell'UE, una vera espropriazione della democrazia a favore di una tecnocrazia che risponde di fatto solo ai poteri finanziari ed a ristretti gruppi sociali che di tali politiche di austerità si stanno avvantaggiando in

maniera scandalosa; tra il 1976 e il 2006 la quota dei salari (incluso il reddito dei lavoratori autonomi) sul Pil è diminuita in media di 10 punti, scendendo dal 67 al 57 per cento circa. In Italia è andata peggio: il calo ha toccato i 15 punti, dal 68 al 53 per cento (dati Ocse), un trasferimento di ricchezza, a favore soprattutto del capitale finanziario, pari – in moneta attuale – a 240 miliardi di euro;

per tali motivi, in questa fase sarebbe necessario che il governo sostenesse, in sede europea, la radicale modifica del trattato sulla convergenza dei bilanci, il cosiddetto «Fiscal compact», una delle cause della recessione, concordando con i partner europei misure sostanziali a favore dello sviluppo sostenibile, a partire da una europeizzazione non parziale del debito sovrano almeno per la quota che supera il 60 per cento del Pil, secondo le proposte avanzate da diversi economisti anche italiani; chiedere nell'immediato lo slittamento della scadenza per il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali e per l'avvio della riduzione dello stock del debito e/o l'esclusione di alcune spese per investimenti dai saldi del Patto di stabilità;

un primo passo in questa direzione può compierlo il nostro Paese, attraverso l'eliminazione del principio del pareggio di bilancio dalla nostra Carta costituzionale;

andrebbe riaffermato un corretto equilibrio tra principi costituzionali. L'intero costituzionalismo moderno ha, infatti, preteso una tutela privilegiata dei diritti fondamentali delle persone. Pretesa che non può essere abbandonata in nessuna contingenza economica, neppure nelle fasi avverse del ciclo economico. In ogni caso il rispetto dei diritti fondamentali delle persone deve essere perseguito, anche nei casi di più rigorose manovre di contenimento dei disavanzi pubblici;

occorre, dunque, cancellare il principio del pareggio di bilancio e collegare comunque le politiche di bilancio dello Stato alla salvaguardia dei «diritti fondamentali delle persone» come stabiliti dal nostro ordinamento costituzionale. In particolare, occorre eliminare le parti dell'articolo 81 che impongono regole di equilibrio puramente economico-finanziario senza alcuna garanzia per i diritti, e con l'aggiunta, invece, della garanzia di tutela dei diritti che deve essere assicurata in sede di definizione della legge generale sulla contabilità e la finanza pubblica;

il principio costituzionale di salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone deve evidentemente impegnare l'intero Stato apparato ed essere garantito sull'intero territorio nazionale. Deve dunque coinvolgere – oltre lo Stato centrale – tanto l'insieme delle pubbliche amministrazioni, quanto ogni altro livello di governo;

per questo diventa necessario modificare l'articolo 97 per affermare che le pubbliche amministrazioni nel momento in cui devono assicurare gli equilibri economici e finanziari, devono altresì operare sempre «nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone»;

per quanto riguarda, invece, le autonomie territoriali (Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni) si deve modificare all'articolo 119 che – riprendendo quanto già attualmente imposto dall'articolo 117 comma 2, lettera m) – assicuri un'attribuzione di risorse in relazione alle esigenze di tutela dei diritti sociali e civili comunque sufficienti per salvaguardare i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, impegna il Governo ad adottare, per il futuro, le opportune iniziative normative volte a conseguire l'obiettivo di una profonda revisione degli attuali articoli 81, 97 e 119 della nostra Costituzione secondo i criteri esposti in premessa.

9/2613-A/29. Marcon, Melilla, Costantino, Quaranta.